

gna. Il principale dei due messaggi non era però la strage di Bologna, quello più eclatante, ma quello di Ustica.

PRESIDENTE. Il senso della parola di Parisi è questo: l'attentato terroristico è un segnale e il segnale di Ustica viene in qualche modo «insonorizzato» o non percepito e viene quindi rafforzato con la strage di Bologna.

GUALTERI. In quel periodo, in pochi giorni, si succedono gli eventi di Ustica, del Mig libico e della strage di Bologna. Noi lavoriamo su Ustica ma in realtà lavoriamo sui tre fatti contemporanei.

Non ho altro da domandarle; a me non interessa sapere se l'aereo è stato colpito dentro o fuori, conosco le difficoltà relative alle perizie.

Mi interessa sapere questo: qui c'era qualcuno che sapeva, perché lo doveva sapere e, se non lo sapeva, ha una responsabilità istituzionale, perché aveva il dovere di sapere.

Quando si tengono le riunioni del gruppo di crisi del Cesis, con sette-otto Ministri, tutto lo Stato Maggiore, con i capi dei Carabinieri ed i capi dei Servizi che poi, quando li interroghiamo, ci danno (e danno a lei) credo sedici o diciotto «non so» o «non ricordo», cosa significa? Che non si ricordano davvero? Il problema è che ricordano tutto esattamente, prima di tutto perché un sistema non dimentica, ma soprattutto perché avevano interesse a dire «non ricordo» nel momento in cui avevano deciso sin dall'inizio di non dire.

Cos'è l'inchiesta di Ustica? È un'eroica gara di resistenza tra Commissioni parlamentari e magistrati che da tanti anni tengono in piedi un problema che ci vuole essere nascosto. Questa è una gara di resistenza che stanno facendo il Parlamento e la Magistratura. Alcune di queste gare di resistenza le abbiamo perse, perché quando hanno portato in giro per i vari tribunali, per sette volte, la questione di piazza Fontana, non si è capito più niente, con quei terzi, quarti, quinti gradi di giudizio: noi teniamo ancora in piedi questa storia, perché sappiamo che qualcuno doveva sapere.

Per finire, affermo che se avessimo potuto colpire prima – perché non eravamo agganciati al risultato della sua inchiesta, in quanto ritengo che noi potremo esprimerci anche prima che lei chiuda la sua inchiesta – essendo riusciti a capire chi rappresentava il sistema che nascondeva le cose ed impediva la conoscenza, forse avremmo aiutato l'inchiesta.

Le chiedo quindi se può aiutarci dicendoci chi erano gli uomini, i sistemi che potevano avere la conoscenza di quel che successe quella sera, in modo che poi noi si possa approfondire la situazione.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere un'osservazione a quanto sostenuto poc'anzi dal senatore Gualtieri. La verità è che è responsabile di questo anche il funzionamento del Parlamento, perché a seguito delle due «relazioni Gualtieri» si sarebbe potuto aprire un dibattito parlamentare reale, in quanto effettivamente già in quelle relazioni c'era moltissimo che po-

teva porre in luce i problemi che lei ha posto questa sera. In realtà si tratta di qualcosa che questa Commissione, quando non era presieduta da me, già poneva all'attenzione del Parlamento con estrema chiarezza. Queste relazioni sono già gli atti di denuncia di una situazione politica nella quale il potere parlamentare – se vogliamo essere una Repubblica parlamentare ma comunque in qualsiasi tipo di Repubblica ci trasformeremo – il Parlamento dovrà mantenere questa funzione di controllo ed avrebbe quindi dovuto attivare un dibattito parlamentare con la produzione di atti parlamentari concreti che sarebbero potuti servire a fare chiarezza o per lo meno a denunciare responsabilità che dovevano essere colpite.

*PRIORE.* Rispondo alla prima domanda, quella relativa a chi sapeva o avrebbe potuto sapere. Se un giorno dovesse prevalere l'ipotesi che un conflitto (o di qualcosa di simile) avvenne quella sera nei cieli di Ustica, chi poteva o doveva sapere era il sistema di difesa aerea; su questo non credo si possa nutrire alcun dubbio. Oltre al sistema di difesa aerea nazionale, a parere mio avrebbe potuto afferrare, comprendere la situazione anche il sistema della sesta flotta. Ricorderò a tutti la lunga istruttoria sull'ammiraglio Flatley, che al tempo comandava la Saratoga: le prime sue deposizioni puntavano sul fatto che dai *radar* della sesta flotta era stato rilevato un forte movimento di aerei a Sud di Napoli; questa versione si è andata via via sempre più riducendo, come anche la versione secondo la quale i nastri *radar* della Saratoga sarebbero stati portati immediatamente all'ammiraglio a terra che a quel tempo aveva sede – mi sembra – a Pozzuoli. Va poi rilevato il sistema complessivo della Nato, perché questi dati *radar* viaggiano e vengono concentrati in alcuni nodi del sistema *radar*, sempre che in un giorno futuro dovesse prevalere per sostegno di prove l'ipotesi del conflitto aereo o di qualcosa di simile; se per caso dovesse prevalere l'altra ipotesi, quella dell'ordigno interno chissà? Vi sarebbe da indagare su colui che pose l'ordigno o diede mandato affinché questo venisse posto o su chi aveva in quel momento una determinata strategia.

Per quanto riguarda l'altra domanda, relativa a chi ci aveva fornito materiale di indagine, a parer mio – salvo rarissime eccezioni – nessuno ha mai preso iniziative in questo senso: abbiamo dovuto costruirci da soli, con una fatica enorme, il sapere. Posso aggiungere che quanto si sa in materia radaristica (mi voglio concentrare soltanto su questo) è stato praticamente costruito negli ultimi mesi, negli ultimi tempi; nell'ultimo anno abbiamo fatto dei progressi enormi ed abbiamo compreso – almeno così speriamo – il decuplo od anche di più di quanto si sapeva all'inizio di questo nostro lavoro.

Ci sono state delle eccezioni, e qualche volta abbiamo avuto d'iniziativa dei documenti ma il resto l'abbiamo dovuto acquisire con sequestri, perquisizioni, esibizioni e con interrogatori a volte anche drammatici.

Lei ricordava le ipotesi che avanzava il capo della polizia Parisi, e cioè il messaggio che veniva inviato ai governi, messaggio non compreso e non sentito (come ricordava anche il Presidente), che deve essere ripe-

tuto con maggior forza. Questa è una teoria molto interessante e posso dirvi che ci sono indizi in questo senso, che nascono sempre da quella strana situazione che si verificava in quel tempo nella nostra politica e nei nostri servizi: la necessità del petrolio (in nome del quale si passa sopra a tantissime cose), il doppio binario, la doppia condotta, teoria che viene sintetizzata con l'espressione «la moglie americana e l'amante libica», in quanto avevamo bisogno di entrambi i paesi e operavamo su entrambi. Il doppio segnale, come dicevo, è una teoria interessante ed è stata sostenuta (come ricordato poc'anzi) anche dal sottosegretario dell'epoca, onorevole Zamberletti, che legava questa interpretazione principalmente alla nostra politica nei confronti di Malta: quella politica che ci portava nuovamente a scontrarci con la Libia.

Questo ragionamento va al di là delle mie competenze di natura giuridica, ma mi viene da pensare che quando Parisi afferma che si è trattato di un atto volontario (e questo, per la verità, l'ho sostenuto anche in un documento) emergono degli elementi, allo stato indiziari, di una verità che circola e cioè di una conoscenza che esiste e che circola a determinati livelli, ma non viene mai pubblicizzata, determinando quello che definisco «il segreto di fatto». Non esiste un segreto di Stato, perché quando ho chiesto informazioni nessuno mi ha mai opposto un segreto ufficiale, formale su qualche documento; uso questa espressione impropria che non dovrei usare, ma si ha l'impressione che sussista un segreto di fatto del quale sono a conoscenza certi livelli, segreto che circola, si tramanda, passa da un livello direttivo di un Servizio al livello immediatamente successivo, di cui però non si parla.

**PRESIDENTE.** Però, forse, in qualche modo, trasmettendosi, si modifica: siamo rimasti colpiti dal fatto che nell'archivio del generale Cogliandro ci fossero versioni non coincidenti.

**PRIORE.** Ovviamente si modifica con il passare del tempo, dal momento che avviene il trasferimento, la tradizione della notizia.

**PRESIDENTE.** Anche se il generale Cogliandro ci fece chiaramente capire di essere convinto che si era trattato di un atto di guerra.

**PRIORE.** I segnali sono tanti. Nel caso del generale Cogliandro, siamo di fronte a livelli bene informati all'interno del servizio. Il generale Cogliandro ha operato per decenni, collocato in una posizione chiave; egli aveva la responsabilità anche dei rapporti con i libici qui in Italia, a Roma.

**PRESIDENTE.** Voglio precisare: l'atto di guerra non era rappresentato dall'abbattimento del DC 9; era uno scenario nel quale si inseriva l'episodio.

*PRIORE.* È un qualcosa che è circolato spesso nelle vostre audizioni: su questo punto però non si è riusciti a far luce, proprio perché è un segreto di tipo abnorme. Non è un segreto sedimentato in documentazioni scritte. Anch'io ho notato questo elemento, emerso in molte delle vostre audizioni: c'è un qualcosa su cui sussiste un segreto.

*PRESIDENTE.* Valuti lei se rispondere in seduta segreta alla domanda che le sto per fare: questa pista del collegamento con la strage di Bologna ha avuto degli sviluppi oppure è rimasta ad un livello di intuizione non valutabile processualmente?

*PRIORE.* Il collegamento con Bologna – come ricordato già la volta scorsa – trova un certo sostegno nelle dichiarazioni di Bisaglia, nella sede del Ciiis; ci sono dei collegamenti...

*GUALTIERI.* Si riferisce al capo del Sismi di Firenze e Bologna, a Mannucci Benincasa.

*PRIORE.* Esattamente, tutta la vicenda è stata seguita dalle procure di Firenze e Bologna: sono stati celebrati processi sia a Firenze sia a Bologna.

*PRESIDENTE.* Allo stato però non ci sono sviluppi ulteriori.

*PRIORE.* No, grandi sviluppi non ce ne sono; come vi dicevo, sviluppi ce ne sono solo attraverso le conferme, sempre più ripetute, di questo strano atteggiamento della politica e della conseguente attività dei servizi nei rapporti con gli americani da un lato ed i libici dall'altro. Questo è un contesto molto interessante.

*PRESIDENTE.* Questo elemento è emerso con grande chiarezza anche nell'ambito di accertamenti diretti che la Commissione effettuò nella scorsa legislatura. Ricordo al riguardo le audizioni dell'ammiraglio Martini, esemplari nella loro chiarezza.

*PRIORE.* Ricordo che lo stesso Martini faceva una ipotesi molto simile a quella fatta da Parisi. C'era poi un'ultima domanda del senatore Gualtieri riguardo alle persone che non ricordano. Le persone che affermano di non ricordare lo fanno su fatti di tale gravità che il «non ricordo» appare inesplicabile. Dovremmo essere di fronte a tutta una serie di persone che è stata colpita da amnesie fortissime che hanno devastato tutti i ricordi che attengono ad una determinata situazione, per accettare un fatto del genere. Alcune persone addirittura mi hanno fatto preoccupare: a qualsiasi domanda rivolgevo loro, con attinenza alla vicenda di Ustica, mi rispondevano con un «non ricordo» netto; anche rispetto ai fatti più gravi opponevano questa risposta, anche rispetto alla possibilità di aver dato incarico a qualcuno di stendere una relazione o di aver ricevuto una corpora

relazione o di aver fatto condurre degli studi. Tutto questo era scomparso dalla loro memoria. Se si dovesse dare un giudizio su questi «non ricordo», secondo quanto umanamente accade, essi risultano del tutto inspiegabili.

**PRESIDENTE.** Questo potrebbe corrispondere ad una decisione politica di sostanziale rimozione immediata: è meglio non sapere che informarsi.

**GUALTIERI.** C'è comunque un problema: nei dieci giorni che seguirono la strage di Ustica, a cominciare da poche ore dopo l'accaduto, l'Ambasciata americana entrò in frizione e allarmò tutti i comandi per avere notizie. Lo stesso capo del nostro Sios aeronautica, il generale Tascio, si dovette più volte in quei giorni recare presso l'ambasciata americana.

È concepibile che un governo non si interessi, non convochi una riunione per parlare di questo fatto che ha spinto persino l'ambasciata a decretare dieci giorni di allarme rosso? Come si può credere ad una cosa del genere? Come si può credere che i servizi di informazione si rechino presso l'Ambasciata americana e non presso il Governo italiano? È inconcepibile. Non è un problema di sovranità limitata: avevano interesse a coprire la verità ancor più degli americani. Altro che sovranità limitata; avremmo trovato il modo di dirlo che si trattava di una responsabilità americana. Ma scherziamo! Il problema è che c'è una corresponsabilità totale.

**PRIORE.** Su questo punto c'è da dire che dalla documentazione sequestrata da ultimo appare ancor più forte che in passato c'è stato da parte del Sismi dell'epoca un intervento su entrambi i fatti (sul secondo era quasi necessario e fisiologico).

**PRESIDENTE.** Le sarò grato se, nei limiti del possibile, ci farà avere questa documentazione.

**TASSONE.** Dottor Priore, ho ascoltato con molta attenzione la sua esposizione la volta scorsa e le risposte di questa sera. Non c'è dubbio che l'attività di una commissione d'inchiesta può vedere anche momenti di interposizione rispetto all'attività della magistratura. Pur non avendo fatto parte di questa commissione nella XI e nella XII legislatura, ritengo che essa abbia bisogno, nella sua attività di accertamento della verità di sentire una serie di soggetti, tra cui anche i titolari dell'inchiesta.

È stata avanzata una serie di ipotesi e ovviamente siamo impegnati a ricercare le eventuali responsabilità; emerge però un dato anche dalle risposte che lei ci ha fornito questa sera: una grossa disfunzione nelle istituzioni, negli organi dello Stato, ma soprattutto nel sistema di difesa del nostro paese. Ricordo che nel 1980, all'indomani della tragedia di Ustica, le dichiarazioni rese dall'allora ministro dei trasporti in Parlamento furono

nel senso che si era trattato di un cedimento delle strutture. A quel punto fu adottato il provvedimento di chiusura della società Itavia furono messi in cassa integrazione i dipendenti, e tutto quel che segue. Dopo alcuni mesi il Governo cambiò la tesi e parlò di bomba o di missile: a quel punto iniziò una ricerca affannosa per l'accertamento della verità.

Anche per quanto ho sentito, mi sforzo di comprendere, di trovare una minima giustificazione a quella sorta di congiura generalizzata che si è realizzata all'interno del sistema di difesa. Mi riferisco soprattutto all'Aeronautica: da quanto è emerso, sembra che ci sia stata una sorta di catena di Sant'Antonio, una solidarietà generalizzata, una chiusura ermetica per evitare l'accertamento della verità.

Anzi, si è parlato questa sera di aver tramandato, quasi come eredità, questo segreto, cioè un segreto che si tramanda da generazione a generazione, da Capo di stato maggiore a Capo di stato maggiore, da responsabili di reparti, di settori, eccetera. Il problema è quello di capire a che punto, secondo le sue indagini, c'è stata questa solidarietà della politica, cioè dei responsabili politici, perché possiamo anche comprendere che, al limite, ci sia stato un errore, ma per coprire questo errore c'è stata questa chiusura ermetica rispetto all'accertamento della verità, una difesa così automatica, un rincorrere un orgoglio e una dignità di forze armate.

Non c'è dubbio che qui bisogna capire che tipo di aiuto nell'inchiesta lei ha avuto da parte dei Servizi, anche perché ritengo che possa avere qualche dato in più rispetto a quelli che sono i problemi e i temi che stanno dinanzi a noi. Bisogna ovviamente capire che tipo di impegno reale la politica ha assunto rispetto agli Stati Uniti d'America nell'ambito dell'Alleanza Atlantica.

Lei ricorderà, consigliere Priore, che quando ci fu l'incidente della Vincennes gli Stati Uniti lo dissero subito, immediatamente. In quel caso ci furono anche centinaia di morti, ma lo dissero subito, dichiarando immediatamente quale era stato l'errore. Vorrei anche capire se c'è stata una disattenzione, una copertura o una connivenza per fini di rapporti internazionali. È bene capire qual'era il clima allora dei rapporti internazionali nei paesi rivieraschi del Mediterraneo, soprattutto i rapporti con la Libia che non sono mai stati uniformi all'interno dei Governi e dei Parlamenti. Anche negli anni Ottanta c'era una parte che aveva una posizione differenziata rispetto a quello che era un generale atteggiamento verso i paesi rivieraschi del Mediterraneo e soprattutto rispetto alla Libia. Vorrei allora capire se è mancato questo tipo di aiuto, ma soprattutto se c'è stata questa copertura. Allora qui si va un po' verso una possibile definizione di tutto il problema: perché c'è stata questa connivenza? C'era un tentativo, da parte dei responsabili della politica, di destabilizzare il Paese e quindi di destabilizzare se stessi? Oppure c'erano forze estranee ovviamente ai vertici politici che volevano destabilizzare il Paese? Non si capisce bene, se c'erano dei vertici politici che erano minacciati da forze di destabilizzazione, perché ci sia stata questa copertura. È un interrogativo che mi pongo sul quale non chiedo una risposta in termini pressanti, ma

avremmo bisogno – arrivati a questo punto – di una valutazione da parte di chi ha avuto la titolarità dell'inchiesta.

Un ultimo quesito mi pongo, al di là del fatto del Mig libico, perché credo che ci sia stata anche qualche certificazione strana da parte del medico legale che ha redatto certificati un po' difformi che riguardavano anche la data della morte di questo ufficiale pilota libico, per cui la domanda che credo sia di attualità è la seguente: in questi giorni, visto e considerato che il segreto si tramanda da generazione in generazione, il segreto stesso non è rimosso ma non è che sia stata buttata la «chiave».

PRESIDENTE. Non si tratta di generazione in generazione giacché sono passati solo 16 anni. La generazione, più o meno, è sempre quella.

TASSONE. Signor Presidente, quando parlo cerco di esprimermi in termini di grande proprietà anche rispetto a queste cose, almeno cerco di sforzarmi.

PRESIDENTE. Lei intendeva sicuramente per successione gerarchica. Mi scuso comunque per l'interruzione.

TASSONE. La ringrazio, Presidente, perché mi ha aiutato, ma mi dispiace doverle dire che si chiama anche generazione.

Vorrei quindi sapere se su questa verità tramandata in termini successivi da Capo di stato maggiore a Capo di stato maggiore, oggi lei ha avuto qualche aiuto da parte dei vertici, delle responsabilità politiche diverse rispetto al passato, qual è l'aiuto che sta avendo e cosa può fare. Io ritengo che anche lei potrebbe chiedere qualcosa alla nostra Commissione, in questo rapporto oserei dire di collaborazione, se mi è consentito il termine. Ha avuto qualche aiuto da parte dei responsabili politici o c'è anche adesso una chiusura di questi ultimi? Poi, nel passato, se lei ha individuato qualche responsabile politico, in termini principali, è bene parlare in questa Commissione facendo nome e cognome, anche per capire dove ci sono state connivenze, coperture e alterazioni della verità. Vorrei fare questo tipo di domanda in termini pressanti rispetto all'atteggiamento delle autorità politiche di oggi.

PRESIDENTE. Questa mi sembra un'ottima domanda. Effettivamente si tratta di un problema con cui dobbiamo misurarci per capire se poi, nel passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, da un Governo all'altro nella logica dell'alternanza cambiano le cose o se ci sia invece una continuità.

PRIORE. Innanzitutto il problema di quanto i politici abbiano saputo all'epoca. Questa questione in un certo senso viene eliminata alla radice dall'atteggiamento che le autorità militari assumono sul problema. Cercherò di ricostruire la catena dell'informazione che parte dal sito più periferico di questo mondo, sul nostro territorio e arriva ad una determinata

centrale qui a Roma che può essere il COP, il COSMA (all'epoca operava il COP che è il Centro Operativo di Pace dell'Aeronautica militare); la catena prosegue verso l'alto; però noi quando riceviamo delle informazioni dalle persone che sono più in basso, le quali persone ci dicono di aver riferito a livello più alto, cioè di aver seguito il rapporto gerarchico, di aver consegnato a livello più alto le loro informazioni, ad un certo punto rileviamo l'interruzione. Addirittura, se noi volessimo qualificare il livello, potremmo dire che l'interruzione interviene generalmente a livello dei colonnelli, cioè le persone che si trovano al di sopra dei capitani, dei marescialli, che riferiscono loro determinate informazioni; ad un certo punto arrivati ad un certo livello queste persone ci dicono: «Noi non abbiamo riferito», anche se alcuni ci dicono di aver riferito. Comunque si ha una situazione della catena di rapporto già a livelli medio-alti. Quindi, quando noi arriviamo a livello massimo della gerarchia militare, a livello massimo delle autorità militari, ci viene riferita una situazione di ignoranza totale su come sono andate le cose, anche se ci sono moltissimi elementi che depongono in senso contrario. Quindi, a maggior ragione è facile il passaggio: se il livello massimo militare nulla sa, a rigore nulla può riferire al livello politico al cui contatto si trova, cioè al capo dell'Amministrazione, in estrema sintesi al Ministro della difesa, perché il generale Capo di stato maggiore assume di non sapere nulla sulla vicenda del Dc 9 Itavia; quindi, non sapendo nulla, nulla può riferire al suo livello immediatamente superiore, cioè al titolare del Dicastero, al Capo di Gabinetto, al Ministro della difesa, che quindi non viene a conoscenza di nulla; e, non sapendo nulla quest'ultimo, nulla sanno gli altri Ministri e nulla sa il Presidente del Consiglio dell'epoca. Questa è la situazione quale si viene costruendo sulla base delle prove. Noi possiamo pensare il contrario; sulla base di elementi indizianti possiamo pensare che la catena delle informazioni è proseguita e sia arrivata quindi al livello politico.

Diversa è invece la vicenda relativa al Mig 23. Di questo tutti hanno saputo, nessuno ha potuto sostenere di non esserne a conoscenza. Su questo fatto nascono però interpretazioni differenti che vi riporto anche perché è una storia piuttosto breve, in primo luogo si era pensato ad una penetrazione volontaria ad una operazione di spionaggio come se ne facevano tante all'epoca in territorio avversario. Sono gli stessi americani a dirci che vi erano moltissime penetrazioni da parte dei libici, i quali arrivavano fin sul Tirreno e scrutavano le varie esercitazioni effettuate dalle marine o dalle aviazioni della Nato. Questo al punto tale che gli americani furono costretti ad istituire una sorta di servizio quotidiano, che funzionava di notte e di giorno, di pattugliamento: «spazzolavano» l'intero Tirreno per controllare che i libici non entrassero in quello spazio aereo. Non erano in genere i libici in prima persona a pilotare gli aerei. Anche se avevano insegne libiche, alla guida degli aerei avevano piloti molto più esperti: a volte erano dei siriani, a volte, direttamente, dei russi. La prima interpretazione che si dà del fatto quando il Mig cade è che si sia trattato di un aereo introdottosi volontariamente sul nostro territorio con finalità di spionaggio.

Via via questa interpretazione si modifica e si passa alla tesi della fuga del pilota: si dice che il pilota è un *defector*, uno che vuole lasciare, tradire il suo paese e che ha tentato di arrivare fino in Italia.

Alla fine si ha la terza ipotesi, quella del malore: il pilota libico non ha compiuto nessuna missione volontaria, non ha voluto mettere in atto alcuna defezione, ma è uno che si è sentito male, che ha perso il controllo dei comandi avendo avuto però la prontezza di inserire il pilota automatico, ha attraversato l'intero Mediterraneo ed è caduto in Calabria.

BONFIETTI. Senza essere mai stato individuato dai *radar* italiani?

PRESIDENTE. Viene visto, viene identificato male, ma c'è tutto il problema sulla direzione, se era quella giusta.

PRIORE. Esatto. Quando si tratta di dare la versione ufficiale si preferisce la tesi del malore, l'unica che tutela noi e non offende i libici. In proposito da questa Commissione ed anche da me è stato ascoltato il Ministro della difesa dell'epoca, il quale dichiarò che quella fu una scelta politica, che ci fu una sorta di *agreement*, di obbligo di scegliere quella soluzione piuttosto che altre perché accontentava tutti senza danneggiare nessuno. Sul Mig questa è stata la risposta del livello politico.

PRESIDENTE. La relazione Pollice di cui ci parlò l'altra volta riguarderebbe questo episodio specifico o il problema più generale di Ustica?

PRIORE. La relazione Pollice ebbe ad oggetto entrambi i fatti, sia la caduta del DC9 Itavia sia quella del Mig in Calabria con interessanti esami e interpretazioni dei dati di cui all'epoca si era in possesso.

FRAGALÀ. Il Ministro ha specificato quale era la versione corretta?

PRIORE. No, disse solo che ci fu una scelta di tipo politico.

Prima che innanzi a me la stessa cosa fu affermata davanti a questa Commissione. So che qui dette risposte quasi del tutto analoghe a quelle in seguito ripetute a me.

Lei, onorevole Tassone, mi parlava poi degli aiuti che riceviamo. Questi aiuti sono minimi. Di iniziativa non ci viene nulla, salvo rarissime eccezioni che posso anche citarvi. Ricordo il caso del Capo di Stato Maggiore che ha preceduto quello attualmente in carica, il generale Pillinini, il quale all'interno di armadi contenuti nell'area di sua competenza scoprì una serie di documenti dimenticati dal suo predecessore e, ritenendo che riguardassero le vicende che erano a giudizio, li consegnò a me. Riguardo l'attuale Capo di Stato Maggiore c'è da dire che, di tanto in tanto, quando vengono trovati documenti che riguardano la vicenda di Ustica o del Mig, i ritrovamenti ci vengono segnalati. Qualcosa dunque è cambiata. Non c'è la chiusura di un tempo, e riguardo al desiderio di trasparenza può dirsi

che qualcosa sia diversa. Per anni abbiamo dovuto cercare i documenti brancolando, a volte, nel buio. Abbiamo dovuto ordinare il sequestro, l'acquisizione di interi blocchi di documentazione quando avevamo il sospetto che lì potesse esserci qualcosa di utile alle inchieste. Per anni nulla ci è stato dato di iniziativa. Questo lo si può affermare a chiare lettere, sia per la struttura militare sia per quella politica che, a rigore, non si riteneva neppure in obbligo di cooperare con l'inchiesta. Non esiste, infatti, un obbligo giuridicamente sanzionato di collaborare. E ce lo siamo sentiti dire non solo dalle istituzioni ma anche dai privati. «Noi non possiamo sapere di che cosa può avere bisogno un'inchiesta, voi chiedete e noi cercheremo», questa era spesso la risposta; ma, *motu proprio* è difficilissimo che ci sia stato dato qualcosa, che sia stato detto «questo è un documento che serve, questo è un documento che può dare, non la verità, ma aiutare a ricostruire i fatti».

Negli ultimi tempi qualche segnale di inversione di tendenza può esserci stato. La ricerca di queste prove, di queste documentazioni è difficilissima perché a volte l'inquirente non sa neppure dove possono essere tenute le carte che potrebbero rivelarsi utili. Ad esempio posso immaginare che l'archivio del Gabinetto del Ministero della difesa conservi qualcosa di utile per la mia inchiesta, ma, dall'altra parte si sostiene di non sapere tutto quello che l'archivio contiene. In genere il giudice opera mirando le sue ricerche; adesso però stiamo adottando il metodo nuovo di richiedere tutto ciò che riguarda Ustica. Ma tutto questo comporta in un certo senso uno spostamento delle responsabilità, è la pubblica amministrazione che fa la ricerca, perché gli archivi sono colossali. Quante volte è stato sostenuto che un Ministero, rarissimamente toccato dall'inchiesta, può avere cose interessantissime. Spesse volte puntiamo la nostra attenzione sul Ministero dell'interno; io, per la natura dell'inchiesta, la punto sul Ministero della difesa. Si dice di continuo però – e poco si è fatto in questa direzione – che il Ministero degli affari esteri potrebbe avere delle documentazioni interessantissime relative a queste vicende, a queste stragi che non hanno solo profili interni.

PRESIDENTE. Da indagini private che ho espletato risulta che i loro archivi siano in uno stato di disordine pauroso.

PRIORE. Sempre per tornare sull'argomento che questa sera è stato fatto oggetto molto a lungo della nostra attenzione, il Ministero degli affari esteri ha sicuramente dei fascicoli che riguardano i rapporti con la Libia: il nostro interesse si è spesso concentrato su un evento di grande importanza che precedette la sciagura di Ustica e cioè il *summit*, il G7 di Venezia. Su questo sto eseguendo delle ricerche presso il servizio militare, tale servizio non ha molte carte, però probabilmente il Ministero degli esteri potrebbe averne moltissime. Ma sono ricerche a largo raggio.

Purtroppo, l'ufficio del pubblico ministero (attualmente è il pubblico ministero a seguire le indagini) ha un modo di lavorare molto diverso da quello che richiedono queste indagini. Esse richiederebbero, appunto, la

lettura di interi archivi perché non sappiamo in quale fascicolo può essere compresa la carta che interessa la nostra inchiesta.

Non so se ricordate la vicenda - è venuta anche sui giornali - del centro di Verona, quel centro del Sismi che produsse i tre documenti in cui si dava una data della caduta del Mig libico diversa da quella ufficiale. Ripeto, il centro di Verona è stato un centro importantissimo del Sismi perché da lì si seguivano tutte le vicende del terrorismo altoatesino e nel Veneto. Ebbene questo centro ha distrutto tutta la sua documentazione a partire dal 1945 fino al 1990, mi sembra, ma nel caso questa documentazione fosse rimasta colui che fosse intervenuto dall'esterno avrebbe operato in condizioni di difficoltà estrema perché i fascicoli di un singolo centro sono migliaia e migliaia. I fascicoli che sono stati distrutti sono nell'ordine delle migliaia.

Ecco che si pone il problema per voi forse più che per me, di capire qual è la responsabilità delle amministrazioni: le pubbliche amministrazioni, i Ministeri, il livello politico più alto, quale dovere hanno di contribuire all'ausilio delle nostre e delle vostre indagini? In questo tipo di indagini il materiale documentale è essenziale, però è di mole tale che è inutile affrontarlo senza l'ausilio di colui che è il soggetto passivo delle nostre richieste. Serve inoltre un ausilio leale perché l'altra faccia del problema è la lealtà dell'aiuto. Infatti quando chiedo le carte che riguardano Ustica a una qualsiasi delle amministrazioni (facciamo quella più immune da sospetti, quella della pubblica istruzione), è la pubblica istruzione che deve fare la ricerca con modalità di lealtà perché non posso certo andare io negli archivi di quel Ministero, che saranno grandi quasi come quelli degli esteri, e dire: quell'insieme di pratiche potrebbe contenere qualcosa che riguarda la strage x o la strage y.

**FRAGALÀ.** Dottor Priore, mi hanno incuriosito due cose. Innanzi tutto nella scorsa seduta, quando ha risposto sul Mig 23 lei ha detto che una delle ipotesi è che sia stato abbattuto perché ci sono moltissime dichiarazioni testimoniali in questo senso, ossia che il Mig fosse inseguito da altri apparecchi. Io ho controllato la nostra documentazione e, come ricordavo, almeno agli atti della Commissione vi sono soltanto due testimoni che hanno visto volare un aereo, senza riconoscerlo come un Mig 23, intorno a CastelSilano. Quali sono le altre testimonianze, le moltissime testimonianze di cui lei parla?

**PRIORE.** Non posso scendere in dettagli, però ci sono più testimonianze che parlano di una pluralità di aerei la sera del 27 giugno. Ci sono anche documenti nei quali si parla della presenza di aerei anche il mattino del 18 luglio. Le testimonianze sono diverse. Comunque, a parte le testimonianze, c'è in particolare un documento in cui si parla dell'ingresso di una formazione di tre aerei il mattino del 18 luglio. Questa è una strana notizia che fa pure il percorso gerarchico dell'Aeronautica; questa notizia riporta che c'erano tre aerei che volavano in formazione e che il Mig sarebbe caduto per una collisione con uno degli altri due.

La massa di notizie è sempre enorme e spesso anche contraddittoria, però per quanto riguarda la sera del 27 giugno ho raccolto più testimonianze in questo senso. Non so quelle a cui fa riferimento lei, ma sicuramente sono più di due. Resta il problema del valore delle prove soggettive, ma questa è una questione squisitamente giuridica o giudiziaria. Che ci siano testimonianze in questo senso è pacifico, così come ci sono documenti che parlano della presenza di più aerei. C'è addirittura un documento del Sismi in cui si parla della tarda serata del 18 e di abbattimento («locali carabinieri riferirebbero che»). Questa, per esempio, è una notizia che poi scompare dalla memoria e dalle carte.

FRAGALÀ. Quando le è capitato di sapere qualcosa lei è andato a vedere; ad esempio, per Cogliandro lei ha fatto una perquisizione veramente opportuna. Alla fine del 1986 si pose il problema del recupero del relitto e poi nel 1987 il sottosegretario Amato decise di fare quella famosa gara di appalto che fu vinta dall'Ifremer. Fu recuperato il relitto – allora il giudice istruttore era il dottor Bucarelli – e sotto la presidenza del senatore Gualtieri l'onorevole Amato fu sentito da questa Commissione in una audizione. Egli riferì che il giudice Bucarelli gli aveva detto di aver visto delle fotografie di fonte americana che mostravano il fondo del mare e il relitto. Il giudice Bucarelli, però, negò questa circostanza e pare addirittura che su questa negazione persistente si dimise nel 1990.

GUALTERI. Non proprio per questo.

PRIORE. C'era un attrito su questa vicenda.

GUALTERI. Vi furono comunque delle querele.

PRIORE. Ci fu uno strascico giudiziario.

FRAGALÀ. Sempre nel corso della X legislatura furono ascoltati due tecnici che riferirono di un'attività di recupero in fondo al mare, addirittura con le tracce di un sottomarino con i cingoli e riportarono a galla la questione delle fotografie che sarebbero state fatte in circostanze diverse da quelle del recupero ufficiale operato dall'Ifremer. Poi è venuto lei e ha fatto quella opportuna perquisizione delle carte di Cogliandro, in cui fu rinvenuta la famosa nota da cui risultava che per l'appalto per il recupero dei resti dell'aereo – sul quale c'erano state molte perplessità perché era stato vinto da una ditta legata ai servizi segreti francesi e quindi era poco opportuno che recuperasse il relitto – era addirittura «volata» una tangente di un miliardo.

Vorrei sapere se sulla questione delle fotografie, sostenuta dall'onorevole Amato e negata da Bucarelli, poi riferita in Commissione dai due tecnici durante l'audizione del 1990, sulla tangente e sulla scelta dell'Ifremer lei ha fatto degli accertamenti o se se ne è occupata qualche

autorità giudiziaria ove lei non fosse competente in base all'articolo 11 del codice di procedura penale.

*PRIORE.* Non mi sono occupato di una serie di fatti di cui lei parla, proprio perché non ero competente. Per quanto concerne l'opposizione tra la posizione dell'onorevole Amato e la posizione del dottor Bucarelli, lo stato della questione è rimasto in un certo senso lo stesso. Ho sentito di nuovo l'onorevole Amato il quale mi ha confermato la sua versione; non posso sentire il giudice Bucarelli perché me lo vieta una norma della procedura penale.

Per quanto riguarda invece la questione dell'Ifremer, devo rilevare che la tecnologia in questo campo particolare è limitata a pochissime nazioni, non ci si può rivolgere a chicchessia. I paesi che posseggono i mezzi per compiere questo tipo di esplorazione e di recupero sono pochissimi nel mondo occidentale: soltanto la Francia e gli Stati Uniti, questi ultimi anche con mezzi della Marina militare. Almeno al tempo in cui io ho dovuto compiere le stesse scelte che erano state compiute nel 1987 c'erano anche i russi. Anche i russi posseggono una buona tecnologia subacquea e sono in grado di raggiungere quelle profondità; non so se poi, dall'altra parte del mondo, cioè nell'Oceano Pacifico, vi siano anche i giapponesi, se cioè i giapponesi siano arrivati ai livelli dei francesi o degli americani.

Quindi c'è poco da scegliere. Io poi mi sono rivolto ad una ditta inglese, ma anche questa ditta ha dovuto ricorrere a subappalti vari, perché il macchinario per scendere a quelle profondità non è in possesso di tutti; in possesso, sin dall'epoca dei fatti, lo era di certo sia della Francia sia degli Stati Uniti. Questo poi è il particolare imbarazzo che colpisce un po' tutti noi, che cioè soltanto i paesi che appaiono in un certo senso interessati, sono anche quelli che posseggono la tecnologia per andare a vedere sui fondali.

*FRAGALÀ.* Lei ha trovato indizi sul fatto che fossero state fatte prima, o durante, le campagne di recupero?

*PRIORE.* Abbiamo agli atti della Commissione delle fotografie. L'indizio più forte sono questi solchi che, secondo un esperto dell'Università di Bologna, non sono di origine naturale, perché sono troppo perfetti, sono solchi paralleli, quindi possono farsi risalire ad una apparecchiatura umana, a qualcosa di non naturale. Ci sono anche delle formazioni di curve, come se si trattasse di un qualche cosa che ha proceduto proprio sui fondali. L'elemento più indiziante di ricerche che sono di sicuro sfuggite, al di fuori di quelle che poi ha ordinato il giudice, è il fatto che questi solchi li troviamo in aree che ufficialmente non sono state esplorate, o meglio sono state esplorate nel momento in cui sono scesi coloro ai quali io ho dato disposizione di scendere, ma questi erano solchi persistenti in aree che non erano state percorse in precedenza.

PRESIDENTE. Nell'immobilità senza tempo del fondo marino.

*PRIORE.* Esatto, dove anche il bicchiere di plastica resta fermo, non si muove quasi più; questa è l'immobilità dei fondali marini, questa è la stranezza. Bisognerebbe fare accertamenti, e in questo senso io li ho avviati, su chi avesse i mezzi tecnici per arrivare a quelle profondità sin dal tempo in cui presumibilmente ci si è arrivati.

Le macchine sono sempre le solite: sono l'apparecchiatura dell'Ifremer, l'apparecchiatura di un'impresa statunitense, ed anche altri mezzi. All'epoca c'era questo famoso «Alvin», una sorta di campana che può scendere giù a profondità addirittura di 6.000 metri; i nostri reperti erano a 3.700 metri di profondità.

PRESIDENTE. Penso di esprimere il sentimento della Commissione, nei suoi superstiti a quest'ora tarda, ringraziando il consigliere Priore per questa interessantissima audizione che abbiamo completato in due sedute e su cui rifletteremo a lungo. Rinnovo al consigliere Priore la preghiera – lui conosce benissimo i fini della Commissione e lo ha dimostrato anche questa sera – che tutta la documentazione che può apparirgli di nostro interesse e compatibile con la segretezza dell'inchiesta, sarà grato se potrà esserci inviata.

Desidero informare la Commissione che non chiederò al dottor Priore, ma voglio chiedere al Ministero della difesa la trasmissione della relazione Pollice. Questo per stabilire un contatto istituzionale con il nuovo Ministro della difesa; poi valuteremo se avere un'audizione del Ministro della difesa e del Ministro dell'interno.

In conclusione di seduta vorrei dire una cosa, anche in previsione della discussione a cui ci dovremo accingere.

Penso che il peggior errore che potremo fare sarebbe se ci chiudessimo in dispute nominalistiche, dietro formule verbali. Quando ho utilizzato nella mia proposta di relazione lo stereotipo della sovranità limitata, non lo facevo per escludere responsabilità politiche. In una democrazia sovrana non ci devono essere limitazioni della sovranità; se sono accettate, questo accerta una responsabilità politica, non la esclude. Aggiungo che ad una limitazione di sovranità può anche corrispondere una strategia della subalternità, che può essere dettata anche da interessi di parte politica o da interessi personali, da volontà di carriera. Forse ho avuto il torto nella mia proposta di relazione di dare per presupposto tutto ciò; prendo atto che non è chiaro. Avremo occasione di chiarirlo, ma ho voluto farlo sin da questa sera.

Ringrazio ancora il consigliere Priore, e ringrazio voi tutti.

*La seduta termina alle ore 22,25.*

## 9<sup>a</sup> SEDUTA

MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 1997

### Presidenza del Presidente PELLEGRINO

*La seduta ha inizio alle ore 19,05.*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito l'onorevole Palombo a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

PALOMBO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 5 febbraio 1997.*

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

#### COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Comunico altresì che il dottor Gerardo D'Ambrosio e la dottoressa Grazia Pradella hanno restituito il resoconto stenografico della loro audizione svoltasi il 16 gennaio 1997, apportandovi modifiche di carattere meramente formale.

#### INCHIESTA SU STRAGI E DEPISTAGGI: AUDIZIONE DEL MAGISTRATO DOTTOR GUIDO SALVINI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del magistrato dottor Guido Salvini, qui presente e che ringrazio per la sua disponibilità.

Il dottor Salvini nella scorsa legislatura è già stato audito dalla Commissione in ordine ad una nota indagine che sta conducendo con il vecchio rito come giudice istruttore di Milano. Per i colleghi che non facevano parte della Commissione nella scorsa legislatura riassumo breve-

mente il senso complessivo di questa indagine nella prospettiva che può interessare questa Commissione.

L'indagine pone in luce un complesso contesto eversivo che sarebbe stato attivo nel nostro paese dalla seconda metà degli anni '60 alla prima metà degli anni '70. Naturalmente i colleghi capiranno l'importanza che questo ha ai fini dell'inchiesta complessiva della Commissione, perché sono gli anni della strage di piazza Fontana, dell'attentato di Peteano, dell'attentato di via Fatebenefratelli, del tentato *golpe* dell'Immacolata e poi delle due grandi stragi impunte del 1974, cioè quella di Brescia e quella dell'Italicus.

Questo contesto eversivo era condotto da organizzazioni di natura diversa. Le principali - cito a memoria - sono indubbiamente parti della storia della destra radicale italiana: Ordine nuovo e Avanguardia nazionale fra tutte. L'indagine approfondisce i legami tra Ordine nuovo e Avanguardia nazionale, che invece per un lungo periodo erano sembrate anche alle indagini giudiziarie muoversi in contesti diversi. Vi è il gruppo La Fenice e vi è soprattutto un gruppo, come il Mar di Fumagalli, di ispirazione ideologica diversa. Questo contesto eversivo si muove con forti legami istituzionali e con reti clandestine di cui l'indagine, utilizzando molto materiale che veniva da indagini giudiziarie anteriori, approfondisce la conoscenza. Penso ai Nuclei armati per la difesa dello Stato, alla Rosa dei venti, al ruolo dell'allora colonnello Spiazzi in tutta la vicenda. Inoltre vengono approfonditi i legami istituzionali che riguardavano sia il Servizio di sicurezza militare, sia l'ufficio Affari riservati del Ministero dell'interno, sia altre componenti delle forze armate e della stessa Arma dei carabinieri, in particolare la Divisione Pastrengo.

Già in questo primo spezzone di indagini, di questo contesto eversivo, che aveva coperture e legami istituzionali, il dottor Salvini approfondisce aspetti che riguardavano collegamenti internazionali, in particolare per ciò che riguarda l'Aginter Press. Questi collegamenti internazionali poi hanno costituito oggetto di filoni di indagini che si sono sviluppate nel periodo successivo all'ordinanza-sentenza e di cui il dottor Salvini - gliene va dato atto - nei limiti compatibili con il segreto istruttorio tiene costantemente informata questa Commissione, aggiornandoci su tutti gli elementi più rilevanti dell'inchiesta e fornendoci un'ampia e copiosa documentazione. Di questo atteggiamento di disponibilità colgo ancora una volta l'occasione per ringraziarlo.

Penso che potremmo impostare l'audizione in questo modo. Vorrei svolgere una prima parte in seduta pubblica nella quale il dottor Salvini approfondirà aspetti già noti e conosciuti della sua inchiesta, anche perché in parte sono apparsi sulla stampa. Forse sentire dalla viva voce del dottor Salvini qualcosa che ci consenta di condurre ad unità spezzoni di informazione che abbiamo avuto in maniera separata potrebbe indubbiamente essere utile. Per quel che riguarda gli sviluppi ulteriori dell'inchiesta dico fin da adesso - penso che il dottor Salvini sia d'accordo con me - che sarà opportuno passare in seduta segreta. Poi torneremo in seduta pubblica, perché alcune delle domande che voglio porre al dottor Salvini forse è